

Nataschia Tonelli

*LA MONTANINA E IL LIBRO DELLE CANZONI DI DANTE*¹

Lectura Dantis Siciliana del 7 novembre 2007

La canzone numero 15, chiamata dallo stesso Dante La Montanina, da un punto di vista cronologico risulta essere l'ultima scritta dal poeta. Insolita come poesia d'amore, rappresenta, in un certo senso, una sorta di ritorno di Dante alla sua origine stilnovista. Stile poetico tipico della sua raccolta giovanile la *Vita Nuova* (composta tra il 1293 e il 1295), così intitolata ad indicare il rinnovamento spirituale determinato nel poeta dall'amore eccezionale e altissimo per Beatrice.

L'analisi della *Montanina*, ovvero *Amor, da che convien pur ch'io mi doglia*, ha costituito da sempre un problema per gli studiosi e per i critici danteschi i quali, non volendo arrendersi nel vedere in questo testo una ricaduta nell'amore folle, sono arrivati addirittura a pensare a un falso d'autore, o, semmai, a una vecchia canzone d'amore poi perfezionata negli anni dell'esilio e trasformata in una sorta di compianto per la propria terra. Tale canzone rappresenta il sintomo più appariscente di una crisi non solo storica ed esistenziale, ma anche poetica di Dante.

Composta probabilmente nel 1307, periodo del suo esilio nel casentino, risulta differente dalle altre in quanto vi emerge il furore amoroso non accompagnato dalla ragione. Vi si narra di un colpo di fulmine tanto più violento quanto meno atteso da parte dello stesso poeta che ha ormai superato i quarant'anni e che, dopo aver intrapreso altre strade, si trova improvvisamente proiettato dentro quel tipo di passione già così aspramente condannata in passato. Quella passione, per intenderci, cantata dal suo amico Guido Cavalcanti: passione contro ragione, amore folle, incontrollabile, al quale ci si lascia totalmente andare. Nella canzone emerge infatti non quel Dante che aveva creato il mito di Beatrice, donna salutare, ma quel Dante che, sulla scorta della poetica stilnovista, crea l'immagine di una donna portatrice di dannazione e morte.

In tutta la prima stanza si può scorgere l'incessante tentativo di trovare le parole giuste atte a esprimere il dolore provocato da questo nuovo amore: «perché la gente m'oda»; «ma chi mi scuserà, s'io non so dire / ciò che mi fai sentire?» (vv. 2; 9-10). Gli occhi sono puniti poiché via privilegiata all'insorgere dell'innamoramento «[...] e quando ella è ben piena / del gran disio che de li occhi le tira, / incontro a sé s'adira» (vv. 23-24). Nella canzone acquista anche una particolare importanza la dimensione spaziale, al punto da determinare il nome della stessa composizione poetica, «O montanina mia canzon» (v. 35). I luoghi servono a caratterizzare l'esperienza amorosa che si consuma al loro interno, «Così m'hai concio, Amore, in mezzo l'alpi, / ne la valle del fiume / lungo il qual sempre

sopra me se' forte» (vv. 61-63). Da una parte la montagna casentinese è trasfigurata nel *locus amoris*, mentre dall'altra parte, a causa di quell'amore montanino – seppur distruttivo e negativo –, vi è il rifiuto di ritornare nella sua terra, visto che la catena che tiene legato il poeta in tale luogo – «là ond'io vegno una catena il serra» (v. 82) – è talmente forte da far scemare il desiderio di tornare a Firenze. Se, infatti, nel luogo alpestre egli ha incontrato l'oggetto del suo desiderio, al contrario la città natale sembrerà «vota d'amore e nuda di pietate» (v. 79). Risulta chiaro che qui la tradizionale opposizione città/montagna è risemantizzata. Nello stato di natura, nella montagna selvaggia dunque, avviene l'incontro col nuovo amore, mentre nello stato di civiltà, la sua Firenze, che dovrebbe essere la sede dell'amore raffinato, l'amore è tramontato definitivamente. Nel congedo il poeta si rivolge alla canzone stessa parlando dell'esilio. Vengono delineate in modo esplicito le generalità dell'autore: il luogo in cui egli si trova, quello che gli è accaduto nel corso della vita, dove vorrebbe e dove non vorrebbe tornare. Viene delineata anche una piccola storia di vita vissuta all'insegna della passione dominante dell'amore.

In conclusione, come suggerito anche da Danturli, tale canzone esprime la resa di Dante nei confronti dell'amore, anche quando esso conduce al dolore e all'irrazionalità. Emerge dunque un evidente contrapposizione con la canzone che la precede (la numero 14) dove al contrario viene descritta la necessità di evitare l'amore in assenza di virtù e di ragione.

Le rime scritte dopo la *Vita Nuova* verranno poi raccolte nel *Convivio* (composto tra il 1304 e il 1307), dove è detto come, dopo la morte di Beatrice, fosse sorta in Dante una passione ardente per la filosofia. Esso doveva avere forma enciclopedica. Proponimento principale è quello di dimostrare tutta la propria dottrina, al fine di difendere la propria fama dalle accuse rivoltegli. Doveva constare di quindici trattati, dei quali il primo introduttivo e mirante a spiegare le ragioni dell'opera, gli altri trattati costruiti come commenti ad altrettante canzoni. Il progetto non fu però portato a compimento, furono composti solo il primo trattato e i tre che commentavano le tre canzoni dottrinali: *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*, *Amor che ne la mente mi ragiona*, *Le dolci rime d'amor ch'i' solia*.

Già nella terza canzone del *Convivio*, abbandonata l'allegoria, viene affrontata direttamente la materia concettuale e trattati problemi morali. L'adozione di nuovi contenuti implica anche l'abbandono dello stile dolce, tipico della poesia amorosa precedente. In queste canzoni Dante si misura coi problemi vivi nella società del tempo, assumendo una posizione conservatrice, di difensore del passato contro la corruzione del presente. Nell'interpretazione delle sue canzoni l'intenzione è quella di seguire l'allegoria dei poeti: la donna da lui cantata è una pura finzione letteraria, sotto la cui veste si nasconde la Filosofia. La prosa volgare del *Convivio* non è più una prosa lirica, ma una prosa costruita per il ragionamento e l'argomentazione.

Il *De vulgari eloquentia*, scritto all'incirca nello stesso periodo del *Convivio*, riprende e amplia il discorso sulla dignità del volgare. L'opera nasce dal proposito di fornire un trattato di retorica che fissi le norme per l'uso della lingua volgare. Scritta in latino, quest'opera doveva comprendere almeno quattro libri, ma rimase interrotta.

Il primo libro imposta il problema del volgare illustre, ovvero della formazione di una lingua adatta a uno stile che tratti argomenti elevati e importanti. Nel secondo libro sono invece definiti gli argomenti per i quali occorre lo stile tragico, la forma poetica nella quale si deve concretare quello stile è la canzone.

Successivamente, dopo il 1307, comincerà a imporsi l'idea di comporre la *Commedia*. Questa nasce da una visione apocalittica della realtà presente e, tuttavia, vi è espresso un messaggio di speranza e di riscatto futuro. Dante ritiene di essere stato investito da Dio della missione di indicare all'umanità la via della redenzione e della salvezza. A tal scopo Virgilio lo indirizzerà a compiere il viaggio nei tre regni d'oltretomba affinché, dopo aver esplorato tutto il male del mondo, trovi la via della purificazione, giungendo al termine alla visione diretta di Dio.

Nella *Commedia* è riscontrabile anzitutto l'allegoria dei poeti: qui i livelli di senso sono due, e cioè: letterale, allegorico o morale; il senso letterale (detto anche *velamen* o *integumentum*) non è vero, bensì fittizio; il senso riposto (allegorico o morale) è un concetto astratto, ad esempio una legge di fisica o un principio etico. Ma nella stessa *Commedia* ha un ruolo determinante anche l'allegoria dei teologi: in questo caso, i livelli di senso sono quattro: letterale, allegorico o tipologico, morale o tropologico, anagogico; il senso letterale è storico e reale, esso è sempre costituito da fatti e personaggi dell'*Antico Testamento*; il senso riposto è un'altra realtà storica, l'avvento di Cristo (senso allegorico), le sue conseguenze sulla vita etica (senso morale) nonché sul destino eterno dell'anima (senso anagogico).

In conclusione possiamo aggiungere che lo stesso Petrarca ha potuto ricavare da questa sequenza di canzoni un suggerimento forte e decisivo per la composizione del suo *Canzoniere*.

¹ Conferenza non riveduta dalla relatrice.